

Ufor3. Lo spazio metropolitano nello sguardo della video artista Rita Casdia

di Agata Polizzi

Lo spazio contemporaneo, specie quello metropolitano, appare saturo, denso, persino sovrastato da forme architettoniche troppo complesse. Una sorta di orror vacui che non lascia spazio allo spazio. In cui gli individui si perdono. Il rapporto tra spazio e uomo è un argomento forte, una riflessione che accarezza le più raffinate e concettuali teorie filosofiche. Ma è al contempo una riflessione semplice. Attuale, necessaria. Per tutti. La stessa che attraversa il pensiero di Rita Casdia, giovane artista siciliana, condensata in un'opera video: **Ufor3**.

Il lavoro di Casdia è sospeso tra installazione, video e rappresentazione. È sintomo di un disagio accorato. Di una ricerca sulle dinamiche del presente. La risposta a un'impossibilità, spesso imposta dall'esterno, di trovare una dimensione condivisa, di sentire come propria l'architettura delle città che viviamo, di cogliere lo spazio urbano che ci circonda. Scenario della video - installazione sono alcune architetture di Montreal contemporanee, anche se piuttosto datate: lo Stadio Olimpico (compresa la torre pendente), la Biosfera, e il fast food Orange Julep.

Luoghi forti, masse strutturali incisive o archetipi di modernità. Antenate, se vogliamo, delle multiformi architetture imminenti. Presenze ingombranti. Dinosauri. Che rappresentano la storia recente di una società, di un popolo. Attraversate dalla luce tenue del Canada. Che l'artista veicola come se fosse essa stessa parte dell'opera.

Lo stadio di Roger Taillibert diviene la dimensione neutra che accoglie le piccole creature della Casdia; corpicini molli, attraversati da fasci lineari come serpenti insidiosi, colorati. Insidiosi come i dubbi, le contraddizioni, le distorsioni del vivere. Colorate come le speranze dell'umanità. Corpi incastrati tra la vita e lo spazio. Un po' smarrite dentro il vuoto silenzio di alti muri di cemento, le figurine si sporgono a cercare l'altro.

Le inquadrature sono lunghissime, dinamiche. Dentro le quali si intuisce uno sforzo di integrazione con l'ambiente circostante.

Rita Casdia lo spiega bene qual è il senso del suo lavoro: “mi interessavano nuove forme, soprattutto con predominanza sferica (simbolo di perfezione) ambienti apparentemente aseptici ma carichi di vitalità simbolica dove mettere in scena dei personaggi privi di ogni espressione, ma comunque comunicativi”. Le sue sculture di plastilina non hanno, infatti, volto. Sono anonime e insieme sono tutti noi. Sono il riflesso di un individuo che si adatta sempre di più “a nuove forme”. Abitandole, facendone parte, imparando lentamente a conoscerle. Persino ad identificarsi. Le sculture senza nome si aggirano negli interstizi. Osservano la biosfera di Buckminster Fuller, fitta rete di geometrie nitide, pulite. Come marionette contemporanee si confondono tra loro. Giocano a nascondino sullo sfondo delle Gibeau Orange Julep, arancione spazio circolare. La fotografia scorre nitida, assembla immagini come in un collage. Si fa racconto di architetture non recenti, che però conservano una certa idea di astrazione architettonica. Vicine forse, allo spirito dell’Antico.

Ufor3 rievoca un’eco di forme mediterranee così lontane e care alla Casdia, o vagamente avveniristiche come la cupola/astronave dello stadio, che sembra da un momento all’altro doversi levare in volo. Portando con sé i piccoli grigi alieni della Casdia, che osservano, silenziosi.

Ma cosa vogliono questi omini impertinenti eppure così fragili? Nulla. Forse solo capire, comunicare, trovare in quello spazio la loro dimensione. La Casdia spoglia il contesto architettonico dagli aspetti particolari, strutturali, per esaltare solo l’idea di spazio, fatto per accogliere, per incontrarsi, per essere vissuto.

L’artista non contraddice né ignora l’architettura, solo la rende partecipe della sua poesia, la ammanta di umanità, laddove il filo rosso che dà la vita alle sue piccole opere è lo spirito dell’arte che si interroga sull’esistenza e sul tempo.

Ufor3 è tra le opere finaliste all’**Ariane de Rothschild 2011**, dal 6 Aprile in mostra a Palazzo Reale a Milano.

Tratto da: <http://it.ymag.it/schede.asp?id=9339>